

Introduzione

Il presente volume

Per Francesco Guicciardini, luogotenente di papa Clemente VII nell'esercito della Lega antimperiale, le settimane coperte dal presente volume, dall'11 settembre al 31 ottobre 1526, non furono meno tormentate delle precedenti. Da Casaretto, vicino a Milano, in un primo tempo, poi da Piacenza, egli coordinava le forze pontificie, veneziane e fiorentine, comandate dal duca di Urbino.

Nell'attesa della presa di Cremona e dell'arrivo dell'armata francese, comandata dal marchese di Saluzzo, la situazione era poco incoraggiante. Guicciardini, l'11 settembre, così la descrisse a Roberto Acciaiuoli, allora ambasciatore alla corte di Francia:

le cose della impresa sono di qua in disfavore et tuctavia declinano, perché, oltre al non si essere facto cosa di momento insino a hora, Cremona, in che s'haveva speranza, si va difficultando, in modo dubito non s'harà più. Le armate sopra Genova per sé sole non bastano a fare voltarla, atteso maxime che, per la propinquità del verno, lo assedio non può essere sì lungo che faccia fructo, et noi, per essere divisi intorno a Cremona et a Milano, non habbiamo potuto spingervi gente gaglarda per terra.

perciò

Così viviamo a giornate et irresoluti, et e pericoli presenti ci impaurischono, ma non si resolvono come si doverrebbe.

Mandato in osservazione a Cremona, Niccolò Machiavelli gli scrisse, lo stesso 11 settembre, una lunga lettera per spiegare le incertezze dell'impresa. Al fratello Luigi, il 15 settembre, Francesco riassunse così le sue aspettative:

Et perché per hora ogni cosa dipende da la impresa di Cremona et da la venuta del marchese di Saluzzo, non ho che scrivervi di altro momento che quello che dell'uno et dell'altro si spera.

Alle preoccupazioni quotidiane si aggiunse in quel periodo l'inquietudine dovuta allo stato di salute della moglie, rimasta a Firenze. Scrive Francesco a Luigi, il 21 settembre:

Non mi manchava, sopra li altri dispiaceri che ho, altro conforto che el male della Maria, el quale m'ha travagliato al possibile, dubitando non entri in qualche infermità lunga, come è solita. Mi duole non poterci fare altro che scrivere et raccomandarvela, pregando – benché so lo farete per voi medesimo – che la vediate spesso et che io sia avisato come la sarà. Piaccia a Dio che io non habbia a stare con questo affanno, che, sopra li altri che ho, è grande.

La capitolazione di Cremona ebbe finalmente luogo il 23 settembre, ma coincise con la decisione di una tregua di quattro mesi imposta a Clemente VII in seguito a un'aggressione fisica dei Colonnese e degli Imperiali con «saccho del palazo et della andata di don Ugo in castello».

Il Guicciardini se ne risentì fortemente, come scrisse al datario Gian Matteo Giberti, il 24 settembre:

Io ho havuto della tregua el dispiacere che si conviene, et tanto maggiore quanto è stato più necessario el farla; et maxime hora che, per lo acquisto di Cremona, cominciavamo a entrare in sulla strada della victoria. Per la ropta dello Ungaro eravamo sicuri che della Magna non verrebbono moti o pericoli, ché erano congiunti con noi e Franzesi.

Il marchese di Saluzzo era finalmente arrivato. Siccome la tregua coinvolgeva soltanto le forze pontificie, la guerra poteva non interrompersi, tanto più che Guicciardini spingeva il papa a non rispettare gli accordi imposti con la forza. Scrisse al vescovo di Pola, Altobello Averoldi, nunzio a Venezia, il 25 settembre:

Io ho scripto a Roma largamente la opinione mia, che sarebbe che Nostro Signore, non obstante lo appuntamento violento et doloso, non dovessi desistere dalla guerra.

Ma la mancanza d'intesa tra i capi sulle scelte strategiche non favoriva i progressi della Lega.

All'inizio di ottobre Guicciardini lasciò il campo vicino a Milano per trasferirsi a Piacenza. Il mese di ottobre risulta pieno di confusione, con la minaccia, alla fine evitata, di un abbandono di Giovanni de' Medici, bravissimo capitano, molto stimato da tutti e specialmente dal Guicciardini.

Gli scambi epistolari sono frequenti con Roberto Acciaiuoli, alla corte di Francia, con Altobello Averoldi a Venezia, con Iacopo Salviati in Vaticano

e con Cesare Colombo, confidente di Guicciardini a Roma. Con il datario Gian Matteo Giberti sono scambi addirittura quotidiani. Numerose sono anche le lettere con Filippo de' Nerli, governatore di Modena, il quale assicura, non senza difficoltà, il viaggio del corriere in provenienza da Roma, Firenze e Bologna.

Pur assumendo la carica di luogotenente nella gestione della guerra, il Guicciardini conservava il titolo di presidente della Romagna, che lo costringeva a occuparsi, marginalmente, di questioni regionali assieme a suo fratello Iacopo, il quale lo sostituiva col titolo di vicepresidente.

Il carteggio di quel periodo tratta quasi sempre di guerra, di fanti e di danari, ma contiene anche l'espressione non velata di pensieri e sentimenti personali. Guicciardini scrive, per esempio, il 5 ottobre, a Giberti: «Sono in tanta confusione, che non potria essere più. Da Cremona non sono venuti fanti, né ci è avviso certo ne siano in cammino, non notitia che el Duca sia tornato, che credo andassi a Vinegia. Mi pare la torre di Babel!»

Vi si trova anche qualche tratto culturale: una citazione di Virgilio (lettera 3232), un accenno a Vegezio (3362) e uno a Poliziano (3276), nonché una piacevole menzione di Leonardo da Vinci in una lettera del 15 settembre a Roberto Acciaiuoli (3182):

Scripsi a Vostra Signoria a' 13 del presente. Gli mandai una lectera del Machiavello del campo di Cremona, uno disegno di quelle trincee, facto non per mano di Lionardo da Vinci, et Li dixi...

Parecchie lettere di questo carteggio, segnatamente quelle di Rinaldo Garimberto e di Vitello Vitelli, non mancheranno di suscitare l'interesse degli storici della lingua, in quanto scritte da locutori regionali poco pratici della lingua fiorentina.

I manoscritti

Le 261 lettere pubblicate nel presente volume (133 scritte e 128 ricevute da Guicciardini) sono tutte conservate in fondi manoscritti di archivi o di biblioteche.

A Firenze, l'Archivio della famiglia Guicciardini (AGF) conserva le minute autografe di 72 lettere nel fondo XX, VI, 1, e di 51 lettere nel fondo XX, VII (tutte già trascritte da Canestrini o da Ricci, ma rivedute qui), nonché 71 lettere ricevute da vari corrispondenti, nel fondo XXI (lettere trascritte qui per la prima volta). Altre due lettere sono in fondi minori (Accessioni, I, 9, e Legazioni e commissarie, I, 160).

Le due lettere scritte da Francesco al fratello Luigi sono conservate nel

fondo delle Lettere Stroziane, I, 129, presso l'Archivio di Stato di Firenze (ASF), dove il fondo Mediceo avanti il Principato, 137, contiene una lettera di Rinaldo Garimberto.

L'Archivio di Stato di Modena conserva, nel fondo Rettori (nn. 7 e 8), le minute di 42 lettere indirizzate a Guicciardini da Filippo de' Nerli, governatore della città.

Anche a Parma sono conservati preziosi gruppi di lettere: presso l'Archivio di Stato (Anziani, registro 532), 8 lettere scambiate con gli Anziani della città, e presso la Biblioteca Palatina (ms. Palatino 349), 6 minute di Roberto Acciaiuoli.

Due lettere del Guicciardini sono sparse in raccolte di autografi, una nella biblioteca di Forlì, l'altra in quella di Siena.

Altri fondi, di minore importanza numerica, sono quelli di Bologna (Archivio del Senato), di Mantova (Archivio di Stato), di Simancas (Archivo General: copie cinquecentesche) e di Torino (Biblioteca Reale: una lettera di Machiavelli).

Il censimento delle lettere conservate in tutti quei luoghi è pubblicato alla fine del presente volume.

Un gruppo di 7 lettere, delle quali abbiamo le minute nell'Archivio della famiglia Guicciardini (3197, 3215, 3232, 3242, 3322, 3324, 3347), è conservato in copie cinquecentesche in Spagna nell'Archivo General di Simancas. Le stesse lettere (salvo la 3324, indirizzata ai capitani svizzeri, il 9 ottobre) si ritrovano stampate nelle *Lettere di principi* (Venezia, 1575 e 1581).

Di cinque lettere indirizzate a Guicciardini da Filippo de' Nerli (3256, 3257, 3265, 3266, 3267) si conservano tanto l'originale (in AGF, XXI) quanto la minuta (Archivio di Stato di Modena), la quale serve di base alla presente edizione.

La cifra

Come nel carteggio dei mesi precedenti, l'uso della cifra non è raro per prevenire il rischio dell'intercettazione.

Numerose lettere originali di corrispondenti sono infatti parzialmente o quasi interamente cifrate: lettere del datario Gian Matteo Giberti, orecchio e voce di papa Clemente VII (3166, 3227, 3234, 3250, 3260, 3276, 3282, 3315), di Iacopo Salviati, consigliere del papa (3226), di Cesare Colombo, confidente del Guicciardini (3228, 3268, 3314) o di Accursio Grineo (3214).

D'altra parte, parecchie minute di Guicciardini portano delle sottolineature che indicano al segretario che tale parte del testo deve venir cifrata nella copia da spedire. Sono lettere destinate a Roberto Acciaiuoli, amba-

sciatore alla corte di Francia (3155, 3247, 3352), a Gian Matteo Giberti, (3199, 3286, 3298, 3304, 3309) o a Cesare Colombo (3400).

Giberti, Salviati e Colombo usano la stessa cifra, Accursio Grineo una cifra sua particolare. Tutti questi testi cifrati sono decifrati nell'interlinea dalla mano di un segretario.

Il confronto tra il cifrato e il decifrato permette ogni volta di scoprirne il codice e perciò di verificare l'esattezza della decifrazione.

Tuttavia la lettera di Filippo Torniello al Guicciardini (3249), del 26 settembre, contiene un nome di luogo di 11 caratteri scritto in una cifra, non decifrata nell'interlinea, il cui codice non ci è noto.

Ricordiamo che le trascrizioni pubblicate nel presente volume sono tutte eseguite sulla base del testo decifrato, quello che lesse il Guicciardini.

Nota al testo

Le norme seguite nelle trascrizioni sono state già precisate o corrette nei volumi I, pp. LI-LII; II, p. I; III, p. XXXIX e XII, pp. 12-13.

La trascrizione del testo seguirà il principio del rispetto scrupoloso della grafia originale (sia o non sia autografa) in tutte le sue particolarità ed oscillazioni. Gli interventi dell'editore saranno tuttavia quelli che richiede una edizione non diplomatica, ma filologica. Soltanto gli indirizzi e le sottoscrizioni verranno riprodotti diplomaticamente, perché questi due aspetti della lettera evidenziano la distanza variabile esistente tra il mittente e il destinatario.

Le abbreviazioni verranno sciolte sul modello dell'uso di chi redige o copia la lettera. La *u* vocalica sarà distinta dalla *v* consonantica e la *e* (articolo maschile plurale) da *e'* (pronome personale), essendo la congiunzione quasi sempre scritta *et* (se non segnata colla sigla *et*). La *j*, anche maiuscola, sarà trascritta con la *i*. La distribuzione delle maiuscole sarà ridotta all'uso moderno, nel senso della massima sobrietà.

La *l* palatale verrà trascritta *gl* anche davanti ad *a*, *o*, *u*, come nel testo di base; tuttavia, per evitare possibili confusioni, nei casi, piuttosto rari, di *g* o di *c* palatale davanti ad *a*, *o*, *u*, verrà inserita una *i* fra parentesi quadre (es.: *g[i]udicio*).

I segni diacritici saranno gli accenti, gli apostrofi e anche i punti rialzati che indicano i raddoppiamenti sintattici *tra'lloro*). La punteggiatura sarà fissata con la costante cura di proporre una chiara interpretazione del testo. Il taglio delle parole corrisponderà all'uso moderno, ma, nei casi di possibile oscillazione, verrà preferita la separazione degli elementi, quando questa rispecchi l'uso più frequente dello scrivente.

I numeri si trascriveranno con le cifre romane o arabe, oppure in tutte

lettere, così come si trovano nel testo di base. Una sola eccezione: l'abbreviazione che sta per *mille* o *mila* (una *M* scritta sulla linea o nell'interlinea, sopra una cifra) verrà sempre sciolta.

Il taglio dei paragrafi rispecchierà (tranne eccezioni segnalate) quello presentato dal testo trascritto.

L'ordine di presentazione delle lettere sarà strettamente cronologico, fondato sulla data più recente di ogni lettera, che spesso è quella del poscritto. All'interno di uno stesso giorno le lettere missive precederanno le responsive.

Il testo di ogni lettera verrà preceduto dalla presentazione delle fonti manoscritte e dall'indicazione delle edizioni precedenti. Sarà corredato, in calce, dall'apparato critico, il quale non registrerà le varianti puramente grafiche, fonologiche o morfologiche, ma segnerà tutte le esitazioni della scrittura e le eventuali incertezze della nostra lettura.

L'uso del carattere corsivo è riservato alle parole o ai passi latini inseriti nel testo italiano, nonché ai passi cifrati, chiaramente distinti però dall'asterisco posto all'inizio e alla fine del cifrato.

Per sciogliere le abbreviazioni, si è sempre seguito l'uso più frequente dello scrivente. Quando va mostrata, l'abbreviazione si scioglierà tra parentesi tonde ($p^{to} = p(re)fa$ to, che potrebbe anche leggersi $p(re)dec$ to).

Alla mancanza del nome del destinatario o della data si rimedierà per congettura (indicata tra parentesi quadre) sulla base del contenuto della lettera o della sua situazione nella raccolta che la conserva.

I simboli Δ (o triangolo capovolto) e Δ^a verranno rispettivamente tradotti *scudi* e *staffetta*.

Ringraziamenti

La pubblicazione del presente volume non sarebbe stata possibile senza l'impegno editoriale di Michele Ciliberto, presidente dell'Istituto Nazionale di Studi sul Rinascimento, senza l'accordo di Maria Vittoria Benelli, direttrice delle Edizioni della Normale, né senza l'ottimo lavoro tipografico di Bruna Parra. A loro desidero porgere i miei più vivi ringraziamenti.

Il sostegno del *Comitato scientifico per l'edizione completa delle lettere di Francesco Guicciardini*, creato nel novembre 2023 sotto la presidenza del professore Andrea Mazzucchi, mi è stato particolarmente prezioso. Ringrazio perciò sentitamente ognuno dei suoi membri: Giancarlo Alfano, Claudia Berra, Michele Ciliberto, Daniele Conti, Emanuele Cutinelli-Rèndina, Romain Descendre, Jean-Louis Fournel, Lino Leonardi, Hélène Miesse, Giovanni Palumbo, Matteo Palumbo, Raffaele Ruggiero, Emilio Russo, Franco Tomasi, Paola Vecchi e Jean-Claude Zancarini.

La mia gratitudine è pure sempre grande nei riguardi della rimpiantata studiosa Paola Moreno, la quale, nella prospettiva del proseguimento da lei assunto dell'edizione di queste *Lettere*, aveva fotografato, presso l'Archivio della famiglia Guicciardini, l'ampia filza XX, VI e la non meno numerosa filza XXI, procurando al mio lavoro un aiuto incalcolabile.

Altrettanto grande è la mia gratitudine nei riguardi di Hélène Miesse, felicemente nominata dalla Facoltà di Lettere di Liegi per succedere alla professoressa Moreno. A questa più giovane studiosa devo una collaborazione permanente. Per efficaci interventi pratici devo pure ringraziare il dottor Lorenzo Battistini, impegnato a Firenze, presso il Museo Galileo, nella catalogazione e la digitalizzazione delle carte nonché del carteggio di Francesco Guicciardini conservati nell'archivio della famiglia. Sia pure ringraziato il conte Piero Guicciardini per la sua disponibilità.

Ho anche un debito nei riguardi del professore Marcello Simonetta che mi ha fatto conoscere l'originale della lettera di Roberto Acciaiuoli a Francesco Guicciardini del 19 settembre 1526, della quale mi era nota solo la minuta.

Nel licenziare questo volume 13, desidero ribadire il mio debito verso l'amico Matteo Palumbo, ricco sempre di giudiziosi consigli.

Devo l'identificazione difficile della firma del segretario sotto il breve pontificale del 26 ottobre, all'amico Agostino Paravicini Bagliani che ha consultato per me mons. Sergio Pagano, prefetto dell'Archivio Apostolico Vaticano. A tutti e due vanno i miei ringraziamenti.

E non posso non ringraziare i numerosi archivisti e bibliotecari che sono stati sempre pronti ad aiutarmi nelle mie ricerche.

Infine, *last but not least*, l'aiuto di mia moglie Michèle è stato in permanenza paziente e comprensivo.

PIERRE JODOGNE